



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XIX Domenica del tempo ordinario – 13 Agosto 2017

Prima lettura - 1Re 19,9.11-13 - Dal primo libro dei Re

In quei giorni, Elia, [essendo giunto al monte di Dio, l'Oreb], entrò in una caverna per passarvi la notte, quand'ecco gli fu rivolta la parola del Signore in questi termini: «Esci e fèrmati sul monte alla presenza del Signore». Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera. Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna.

Salmo responsoriale - Sal 84 - Mostraci, Signore, la tua misericordia.

Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore: egli annuncia la pace per il suo popolo, per i suoi fedeli.

Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme, perché la sua gloria abita la nostra terra.

Amore e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno. Verità germoglierà dalla terra e giustizia si affaccerà dal cielo.

Certo, il Signore donerà il suo bene e la nostra terra darà il suo frutto; giustizia camminerà davanti a lui: i suoi passi tratteranno il cammino.

Seconda lettura - Rm 9,1-5 - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, dico la verità in Cristo, non mento, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne. Essi sono Israeliti e hanno l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse; a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen.

Vangelo - Mt 14,22-33 - Dal Vangelo secondo Matteo

[Dopo che la folla ebbe mangiato], subito Gesù costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo. La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!». Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!».

Le letture che abbiamo ascoltato ci parlano della fede come risorsa, ma anche come prova, troviamo quindi tre esempi del modo di vivere la fede. Nella prima lettura, tratta dal libro dei Re, Elia è sul monte Oreb dove fa esperienza di Dio, che non si manifesta con la Sua potenza, ma con la Sua delicatezza e tenerezza. Dio non è mai nel tuono, nel vento impetuoso, nel terremoto, nel fuoco, ma è sempre in una brezza leggera. La nostra tentazione è di trasformare la fede in una realtà miracolistica: un Dio che si manifesta a noi con tutta la sua onnipotenza e con tutta la sua potenza. Molte volte siamo tentati di andarlo a cercare nei luoghi del miracolo, delle apparizioni, dove Dio sembra rendersi visibile, ma, invece, lo dobbiamo cercare dove sembra essere assente. Quante esperienze, ciascuno di noi, ha fatto di Dio, incontrando, per esempio, delle persone sante, ascoltando la voce di un amico, mettendosi in silenzio di fronte alla realtà di Dio che sembrava invisibile. Noi siamo chiamati a cercare Dio nella quotidianità, non nelle eclatanti manifestazioni, ma in quelle esperienze, in quelle realtà, in quelle persone che manifestano la Sua presenza nella quotidianità e nel nascondimento. Questa brezza leggera è la presenza di Dio, che alle volte è difficile da percepire, certo è molto più facile percepire un terremoto, un tuono, un vento impetuoso, un fuoco, ma noi siamo chiamati ad affinare il nostro animo, il nostro spirito, la nostra mente, la nostra sensibilità per poter essere dei cercatori di Dio nella realtà e nella vita quotidiana, nelle minime cose, nelle esperienze concrete della vita: sia in quelle positive che ci riempiono il cuore di gioia che in quelle tristi, drammatiche, in cui tutto sembra non avere senso e che Dio entri in questo non senso. Se noi siamo capaci di interiorità, di silenzio, di ascolto, saremo anche capaci di trovare Dio in queste situazioni. Nella seconda lettura, tratta dalla lettera di Paolo ai Romani, abbiamo un'altra esperienza della fede, cioè quella che ha fatto Paolo, che in questa lettura afferma una cosa terribile: «Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne». L'apostolo dice io preferisco rinunciare alla salvezza di Dio piuttosto che non essere in sintonia con i miei fratelli. La fede in Dio passa – necessariamente – attraverso la compromissione e la fede nell'uomo, nelle persone che incontriamo nell'esistenza. L'apostolo Giovanni afferma: «Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (1Gv 4, 19-5,4). La verifica della fede sta nella nostra compromissione nei confronti dei fratelli, perché altrimenti la nostra fede è falsa, bugiarda, può trasformarsi in un'arma contro l'uomo, contro i nostri fratelli: di esempi ne abbiamo a bizzeffe, il fondamentalismo religioso ne è una conferma. Quando noi dividiamo la fede dal rispetto della dignità dell'essere umano, dall'impegno che noi dobbiamo mettere affinché l'uomo abbia una vita in pienezza, perché se noi non abbiamo questa sensibilità e questo rispetto, la nostra fede può diventare addirittura un pretesto per uccidere l'uomo, per massacrarlo, torturarlo. La verifica sta in questo impegno che io metto nei confronti dell'uomo. Infine il Vangelo di Matteo, dove troviamo Pietro, che ha ricevuto l'investitura da parte di Gesù per essere il primo degli apostoli, che, invece, vive un'esperienza di dubbio, di poca fede. Questo è un discorso rivolto a noi preti, a chi ha delle responsabilità a livello di gerarchie ecclesiastiche. Noi siamo chiamati a guardare a Cristo, che sta sempre davanti a noi per vedere solo Cristo e non essere troppo impegnati a cercare delle garanzie terrene, che nulla hanno a che fare con la fede in Cristo. Le garanzie del potere, che fanno correre dietro al politico di turno, la garanzia del denaro per cui ciò che importa sono le strutture, le opere, ciò che rende la Chiesa visibile e infine la tentazione di cedere alla cultura dominante, al pensare comune senza proporre strade alternative. Noi siamo chiamati ad avere come un nostro unico

riferimento e come nostro unico Signore, Gesù Cristo. È lui la forza del nostro spirito, che costruisce la Chiesa, che ci dà il coraggio sufficiente per affrontare le avversità della vita e tutte quelle realtà che affaticano il nostro passo. Non dobbiamo cercare consensi, andare in cerca di garanzie umane, perché sono un grande segno di mancanza di fede, di dubbio nei confronti della potenza del nostro unico Signore, che è Gesù Cristo. Il nostro sguardo, quindi, deve essere rivolto verso di Lui, che è il nostro orizzonte, la nostra meta, il Signore della storia, della vita, ma anche della nostra coscienza e del nostro spirito. Se noi ci affidiamo troppo alle nostre regole, ortodossie, questo serve solo strumentalmente per tenere soggiogate le coscienze e farle vivere nella paura e non nella libertà dei figli di Dio “non aver paura” dice Gesù a Pietro, la paura è segno di poca fede nei confronti della sfida di Gesù che ci dice abbi il coraggio di camminare sulle acque senza garanzie umane, abbi fede in me, solo in me. Per avere una fede così grande, per saper camminare sulle acque, dobbiamo avere il cuore straripante di amore. Solo l'amore ci dà il coraggio, la forza sufficienti per poterci fidare di Dio e non solo di noi stessi, delle nostre istituzioni e delle garanzie umane. Se questi saranno i nostri pastori, se questa sarà anche la vita di tutti i battezzati, allora la fede diventerà una forza capace di trasformare il mondo.



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

Assunzione della Beata Vergine Maria – 15 Agosto 2017

Prima lettura - Ap 11,19; 12,1-6.10 - Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo

Si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l'arca della sua alleanza. Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio. Allora udii una voce potente nel cielo che diceva: «Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo».

Salmo responsoriale - Sal 44 - Risplende la regina, Signore, alla tua destra.

Figlie di re fra le tue predilette; alla tua destra sta la regina, in ori di Ofir.

Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio: dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre.

Il re è invaghito della tua bellezza. È lui il tuo signore: rendigli omaggio.

Dietro a lei le vergini, sue compagne, condotte in gioia ed esultanza, sono presentate nel palazzo del re.

Seconda lettura - 1Cor 15,20-26 - Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L'ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi.

Vangelo - Lc 1,39-56 - Dal Vangelo secondo Luca

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto». Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi

nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

«L'ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi». *Oggi siamo qui a celebrare la solennità dell'Assunzione di Maria, una donna che in forza della risurrezione di Suo Figlio, Gesù Cristo, ha vinto la morte, è già entrata dentro al mistero di gloria di Dio. Quel mistero di gloria, di risurrezione e di vita che fa parte, anche, della nostra eredità di uomini e di credenti. L'assunzione di Maria ci dice proprio questo: tutto non termina con la morte, la morte non è l'ultima parola per l'uomo, ma, ripeto, in forza della risurrezione di Cristo, che ha vinto la morte con la Sua risurrezione, anche per noi si è aperta la prospettiva della vita senza fine. Anche Maria come tutti noi è morta, non è stata portata viva in cielo dagli angeli (i dogmi sono fatti apposta per essere smentiti) la "dormitio Marie" come giustamente credono, gli orientali dà il giusto senso di questa festa. La morte è come il sonno che ci aiuta a riposare e che ci rigenera per affrontare una nuova giornata. Con la nostra morte ci addormentiamo per rinascere a una vita nuova, senza fine. Così è stato per Maria, che si è addormenta per rinascere a nuova vita, la vita in Dio. Le tre letture che oggi abbiamo ascoltato ci parlano del conflitto tra la vita e la morte: tutta la nostra esistenza è un conflitto tra la vita e la morte. Non è quindi solo una proiezione di quello che sarà il nostro futuro in Dio, quando moriremo, ma è innanzitutto il conflitto tra la vita e la morte, che noi viviamo, sperimentiamo, dobbiamo vincere qui, oggi, su questa terra. Se noi siamo sconfitti in questa battaglia qui su questa terra, ci rassegniamo alla morte, al male, allo strapotere, alla forza, pensare a una vita futura è pura alienazione. Nella prima lettura, tratta dal libro dell'Apocalisse di San Giovanni apostolo, troviamo il conflitto tra il drago grandioso, che trascina un terzo delle stelle del cielo e le precipita sulla terra, che è il simbolo del potere malefico, fine a se stesso, che invece di servire gli uomini, si serve degli uomini e, in nome della violenza, della forza, procura morte invece che vita. Il drago si confronta con la donna, che è coronata di 12 stelle, che rappresentano le 12 tribù d'Israele. La donna è il simbolo del popolo di Dio, di Israele, di coloro che si impegnano nella vita, per dare pienezza di esistenza a tutti gli esseri umani. Nella seconda lettura, tratta dalla lettera di Paolo ai Corinzi, troviamo il conflitto tra la potenza della morte, che è simboleggiata da Adamo, ma soprattutto dal suo peccato, dalla sua rinuncia a Dio e la risurrezione di Gesù Cristo, che obbediente al Padre, ha saputo vincere la morte ridandoci la vita. Infine, nel Vangelo di Luca troviamo l'incontro tra due madri che portano nel loro grembo il germoglio della vita: Maria ed Elisabetta. In queste due madri non troviamo più il conflitto, ma solo il grande trionfo della vita e dell'esistenza. Loro sono l'emblema della potenza della vita: è più potente un palpito di vita nel seno di una madre che tutti gli arsenali atomici di questo mondo, che tutti gli arsenali militari e le armi di questo mondo, che sono solo morte, distruzione, pianto. C'è una contrapposizione anche in Maria tra lei, che è la fonte della vita, e i superbi di cui abbiamo sentito parlare nell'inno del Magnificat. I superbi sono gli arroganti, i prepotenti, coloro che seminano morte, che hanno come ideologia quella della morte, del terrore, della violenza e della guerra. Oggi purtroppo ci troviamo ancora impantanati in queste logiche aberranti di forza, di potere, di violenza, di guerra, che stanno portando gran parte del mondo verso la distruzione e la morte. Pensiamo solo alle tante e troppe guerre che stanno insanguinando il continente africano. Tutto*

quanto abbiamo ascoltato in queste tre letture cosa dice a noi, alla nostra vita, alla nostra esistenza? Innanzitutto il potere, può diventare causa di morte. Un potere che non rispetta più l'uomo, la vita degli esseri umani, che è solo autoreferenziale, che si nutre di logiche di violenza, non può essere che nemico degli esseri umani. Noi, questo potere, siamo chiamati a sconfiggerlo, a essere dalla parte della vita, di coloro che non si piegano a queste logiche di morte, dalle parte degli umili, dei poveri, degli sconfitti, di coloro che pagano a caro prezzo, queste logiche di violenza le pagano con il sangue, con la morte per fame dei loro bambini, con l'impossibilità di vivere una vita degna di esseri umani. Il potere si manifesta anche nel crimine organizzato: pensiamo ai mercanti di esseri umani. Questi uomini senza scrupoli, che in nome della sete e dell'avidità del denaro, trattano gli esseri umani come carne da macello. Pensiamo anche al disprezzo di chi vede nei migranti non degli esseri umani ma delle zecche, delle fastidiose zanzare da uccidere. Gli uomini, le donne i bambini che migrano sono esseri umani, se perdiamo questa misura, anche noi saremo totalmente svalutati e diventeremo cose inutili, spazzatura da buttare. L'alternativa della vita passa sempre fuori da queste logiche. Nel Vangelo che abbiamo ascoltato Maria non è come abbiamo pregato nel salmo responsoriale: «Risplende la regina, Signore, alla tua destra», ma è una madre emarginata, lasciata sola, una delle tante madri che devono lottare tutti giorni per poter difendere la vita dei loro figli e dare loro un futuro. Quante madri oggi si trovano in queste drammatiche situazioni. Noi siamo ancora qui a distinguere tra gli stranieri richiedenti asilo e quelli economici. Che differenza c'è tra morire perché uno ti spara in fronte e morire perché non hai il pane da dar da mangiare ai tuoi figli? L'alternativa passa sempre fuori dalle logiche dei potenti della terra, del denaro, del potere. Maria, come Suo Figlio Gesù Cristo, è sempre stata una donna emarginata, che ha vissuto fuori da Gerusalemme, dal centro del potere, dalle logiche della morte e per questo ha generato la vita, Gesù Cristo. Infine il cantico del Magnificat. Anche qui dobbiamo trovare un'alternativa ai superbi nei pensieri del loro cuore, ai potenti che hanno ben saldi i loro troni, ai ricchi che hanno le mani sempre più piene, mentre quelle dei poveri sono sempre più vuote. È qui che si gioca la nostra credibilità di uomini, ancor più e ancor prima, che la nostra credibilità di credenti. Noi non possiamo, ripeto, rassegnarci al fatto che i potenti diventino sempre più prepotenti, non riescano a mettere in atto progetti di difesa della vita. Noi non possiamo rassegnarci all'arroganza e alla superbia dei potenti, a un mondo dove pochi uomini detengono una ricchezza immane, questo è veramente il peccato e lo scandalo, altro che i peccatucci sui quali ci concentriamo per nascondere e depistare i veri peccati che nessuno confessa. Questo manipolo di uomini, che posseggono un'immensità di beni, mentre la grande immensità degli esseri umani non riesce più a vivere, sono il vero peccato. Finché noi non vinciamo questa guerra, questa violenza, non possiamo pensare di essere persone che credono al futuro di Dio. Per credere a questa vita, alla vita futura, dobbiamo difendere con i denti, con le unghie, con tutta la forza positiva della nostra coscienza, questa vita terrena. Allora e solo allora, l'ultimo nemico, la morte, sarà sconfitto. Ecco qual è l'impegno che abbiamo come uomini e credenti. Siamo impegnati in questa tremenda lotta tra il bene e il male, tra l'egoismo e la capacità di dare vita agli uomini, tra la morte e la vita. La vita futura si gioca qui, oggi, con il nostro impegno di essere dei credenti e degli uomini, che sanno vivere in modo positivo, fare scelte positive, su questa terra per poter poi pensare eventualmente a un'altra patria, a un'altra terra, a un altro futuro, dove risiede già il vincitore della morte Gesù e Maria Sua madre.

